



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA
Comitato Provinciale di Bergamo

La strada dei monti

Da Lizzola alle “Case Rosse” della Manina

Il 27 settembre del 1944, quaranta partigiani delle formazioni di Giustizia e Libertà, guidati da Giuseppe Gasparini “Nino” e da Fortunato Fasana “Renato”, sbucano all'alba dalle miniere di ferro della Manina e assaltano il presidio tedesco, installato nel caratteristico lungo edificio rosso, che sovrintendeva i lavori di fortificazione condotti dalla Todt, nel tratto bergamasco della Blaue Linie, eretta a difesa del Reich. L'obiettivo, riuscito, è di fare un ricco bottino di armi, equipaggiamenti, viveri. I partigiani fanno prigionieri tutti i tedeschi presenti e si ritirano. “A noi bastava l'azione improvvisa, e poi ritirarci” commentò Bepi Lanfranchi. Impensabile tentare di mantenere il presidio della fortificazione, anche per il timore di rappresaglie sulla popolazione, che in realtà non subiva fastidi dalla presenza tedesca, che dava lavoro a molti operai. La nostra gita parte da Lizzola, sale al passo della Manina – spettacolare il panorama - e scende al complesso minerario, ora rifugetto. Per il ritorno, lungo o breve, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Località di partenza	Lizzola, 1259 m
Località di arrivo	rifugio Case Rosse, 1637 m
Segnavia	307 - 408
Tempo di salita	2 h
Ripari	no
Acqua	no
Cartina	Kompass n.194; Cai-Provincia n. 3

Il sentiero, che si imbecca nella zona degli impianti di sci per bambini nella parte alta di Lizzola (indicazioni), entra nel bosco e lo risale fino a sbucare al pianoro presso la baita dell'Asta Bassa (1426 m). Prosegue poi per un ripido pendio erboso che conduce con numerosi tornantini al visibile passo della Manina (1799 m). Poco sopra, a quota 1821 m, sorge dal 1949 una chiesetta con due croci e due altari identici, uno rivolto verso la val di Scalve e l'altro verso Lizzola. Dal passo transita il Sentiero delle Orobie Orientali, nella tappa dal rifugio Curò al rifugio Albani, verso la dominante Presolana. Una piastra posta a ricordo dell'alpinista Mario Merelli segnala le cime visibili dallo spettacolare punto di osservazione.

Da qui il **sentiero 408** – ma si scende anche a vista – cala nei pascoli della valle del Nembo, fino a raggiungere la caratteristica lunga costruzione rossastra sulle pendici del monte Sasna (1637 m, fontana), utilizzata un tempo dai lavoratori delle miniere, le cui tracce sono visibili sull'altro versante della valle. Miniere da cui sbucarono di sorpresa i partigiani nel vittorioso assalto al presidio tedesco. Il complesso è oggi adibito a rifugio “Case Rosse” del Gruppo Alpinistico Celadina (tel. [tel. 345.4125462](tel:345.4125462) - [tel. 349.5131726](tel:349.5131726)). Una lapide ricorda l'azione partigiana.

L'estrazione del ferro in questa area, risalente all'epoca romana, diventò l'economia trainante dell'intera val di Scalve, favorendo lo sfruttamento di altre risorse naturali, in particolare le foreste per la produzione del carbone, indispensabile alla lavorazione del minerale. Le miniere furono particolarmente attive durante la seconda guerra mondiale fino al 1944, quando furono chiuse; riaprirono di nuovo nel 1952 per essere definitivamente smantellate negli anni '70. Nei pressi sono ancora ben visibili gli imbocchi, le discariche e i resti di una polveriera. Si valuta in 30 km l'estensione delle gallerie minerarie, realizzate su 13 livelli.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA
Comitato Provinciale di Bergamo

La strada dei monti

La gita può continuare con un'ampia serie di possibilità.

Per chi non ha necessità di rientro a Lizzola, la prima è scendere con la carrareccia fino a Nona (1339 m) e rientrare dalla val di Scalve. Oppure, risaliti al passo della Manina, si può proseguire sul sentiero 401 per il rifugio Albani (1939 m, [tel. 0346.51105](tel:0346.51105) - [tel. 340.2361279](tel:340.2361279) - email: majspirit@live.it - www.rifugioalbani.com) da cui si può scendere su Colere, sempre in val di Scalve, oppure tramite il passo dello Scagnello (2080 m) in Valzurio e quindi a Villa d'Ogna.

Per rientrare invece a Lizzola, effettuando così un itinerario ad anello, si può seguire dal passo il Sentiero delle Orobie (**segnavia 304**) in direzione del rifugio Curò, costeggiando il monte Sasna e scendendo nella valle Bondione; giunti al torrente, a quota 1600 circa, si torna a Lizzola con il **sentiero 322**.

Si può seguire il tracciato che una parte dei partigiani ha fatto salendo: si imbecca il Sentiero delle Orobie in direzione opposta a quella appena citata (**segnavia 401**), giungendo alle pendici del monte Barbarossa, dove lo si abbandona prendendo il **309** proprio sopra il laghetto Spigorel. Da lì si scende per la splendida e fresca val Sedornia fino ai Tezzi Alti (una delle tante basi partigiane dell'alta valle) e quindi a fondo valle.